

ELISA FIORIN MARIONI: STORIA DI UNA DONNA IN FRIULI NEGLI ANNI DELLA GRANDE GUERRA

A cura di Elisabetta Marioni



La vicenda di Elisa Fiorin Marioni (1880-1918), è quella di una donna che visse negli anni della Grande Guerra, con un marito al fronte o prigioniero, fu un'esperienza difficile, talvolta drammatica, che segnò un'intera generazione di donne. Divenuta, da un momento all'altro, capifamiglia, in condizioni economiche difficili, dovette provvedere ai figli e, contemporaneamente, al marito prigioniero, inviandogli, oltre alla corrispondenza, pacchi con alimenti, che servivano a integrare la scarsa razione quotidiana di cibo e garantire maggiori possibilità di mantenersi in salute. Elisa è casalinga con quattro figli in tenera età, residente a Gagliano, frazione di Cividale dei Friuli, sposata con Iginio Marioni (1880-1936), guardia civica comunale, richiamato nel 1915, all'età di 35 anni, e arruolato nel 27° Reggimento Fanteria, 7^a Compagnia, operante sul Carso. Catturato nella primavera del 1916, Iginio trascorse la prigionia nel campo di Mauthausen, in Austria, fino al termine del conflitto. Nelle cartoline postali e nelle lettere che Elisa spedisce al marito prigioniero, scritte dal maggio del 1916 al giugno del 1917, emerge la personalità di una donna molto affettuosa e coraggiosa, preoccupata per la situazione in cui lui si trovava e per il ritardo con cui riceveva la corrispondenza e i pacchi che lei gli inviava, ma anche sempre pronta a rassicurarlo sulle condizioni di salute sue e dei bambini (il più piccolo, Guerrino, aveva solo pochi mesi e il padre non l'aveva ancora visto), a informarlo sui loro progressi nella crescita e nello studio, nel tentativo di offrire al marito un costante supporto psicologico. Nella prima lettera datata 1° maggio 1916, Elisa si esprime in questo modo: "Mio caro marito...non puoi immaginare quanto fossi stata agitata nei giorni passati, nella lunga attesa delle tue lettere...se [h]ai bisogno di qualcosa mandamelo a dire, ed io te lo invierò immediatamente, non tenermi tanto senza tue notizie...I nostri cari bimbi ti rammentano sempre, Fanfulla cammina da solo e comincia a parlare, ed il piccolo

Guerrino che non [h]ai ancora visto sta bene...io pure presentemente mi trovo in buona salute...Vengo a spedirti un vaglia internazionale e [in] più riceverai anche del pane...i bimbi ti bac[ci]ano forte forte e in più ricevi da me tanti baci. Tua moglie che pensa sempre a te." Anche la corrispondenza delle settimane e dei mesi successivi evidenzia toni e contenuti simili: "I bambini ti rammentano sempre Giovanni va bene alla scuola così pure alla dottrina ..." (lettera del 21/5/1916). "...Gue[r]rino cresce bello sano così puoi stare contento..." (cartolina postale del 25/5/1916). "Ieri ti ho spedito un pacco...appena ... [l]'avrai ricevuto me lo farai sapere che ti spedirò un altro"(cartolina postale del 16/6/1916). Non mancano mai le espressioni d'affetto ("Mio caro marito", "Carissimo marito", "Mio adorato marito", "...ricevi tanti baci affettuosi da chi ti ricorda sempre"(Gagliano, 3/10/1916) "...un affettuoso e lungo bacione dalla tua fedele moglie" (Gagliano, 9/5/1917), né i riferimenti ai saluti di parenti ed amici ("Tutti i parenti e amici ti salutano"Lettera probabilmente del 1917, priva di una parte della prima facciata. "Tutti i parenti ti salutano".Cartolina postale del 9/5/1917). Nella cartolina del 13 dicembre 1916, comunica anche la notizia che il fratello di Iginio e il Parroco di Gagliano erano stati arruolati nel corpo degli alpini e che suo fratello Ernesto il giorno precedente si era sottoposto alla visita militare. Elisa, inoltre, elenca puntualmente, nelle lettere al marito, il contenuto dei pacchi, che spediva a Mauthausen tramite i Comitati di Assistenza ai Prigionieri della Croce Rossa (pane, formaggio, gallette, riso, dadi Maggi, carne e minestra in scatola, salame, cioccolata e addirittura sigari), ma i pacchi tardavano ad arrivare come pure le risposte del marito, oppure non giungevano, soprattutto a partire dal 1917, perché aperti e razzati dagli austriaci, che si trovavano in grandi difficoltà a causa del blocco navale. Elisa è preoccupata ed arriva addirittura ad inviare al marito farina affinché si potesse preparare la polenta. Come se non bastasse, all'inizio del 1917, dopo quasi un anno di prigionia, Iginio inizia a manifestare alla moglie sentimenti di solitudine e di tristezza per la lontananza, ma lei è sempre pronta ad incitare il marito al coraggio e ad invitarlo alla sopportazione, portandogli come esempio proprio la sua condizione di donna sola, con quattro bambini piccoli, che sopporta tutto, con la speranza , un giorno, di riunirsi a lui ("...caro Iginio rimasi un po'] inquieta perché dici dessere[di essere] un po'] malcontento che sei lontano, ma per questo devi stare tranquillo lo stesso ...che noi tutti ti vogliamo bene. Devi pensare ...che anch[io] son[o] sola con quattro bambini piccoli che tante volte mi fanno perdere la testa, eppure mi do coraggio lo stesso e so[il]porto tutto volentieri colla [con la]speranza un giorno di essere in tua cara compagnia" (Gagliano, 19-4-1917). Anche in un'altra lettera sicuramente del medesimo periodo, ma priva di data, tranquillizza il marito, ricordandogli che è in grado di badare ai figli e di sostituirlo nella guida della famiglia, esprimendo una chiara consapevolezza delle sue capacità ed un'implicita autocoscienza dell'uguaglianza tra i sessi: "...capisco anch'io caro Iginio che sei molto dispiacente a essere tanto lontano ma però[ma] devi stare tranquillo lo stesso che [h]anno trovato una buona mamma che li tiene da conto come anche possiamo ringraziare il Signore che son[o] tutti sani. Così ti prego a darti coraggio e di ... avere la grazia di tornare a casa". Gli auspici e le speranze di Elisa di rivedere il marito, purtroppo, non si realizzarono. La rotta di Caporetto del 24 ottobre 1917 segnò il destino della sua esistenza: profuga ad Atella, in Basilicata, con i figli e i suoceri, morì a causa della "spagnola" nel dicembre 1918, poche settimane prima del ritorno del marito dalla prigionia.

VIKTORIA SAVS “L'EROINA DELLE TRE CIME”

A cura di Sigrid Prader

Viktoria Savs nacque nel 1899 a Bad Reichenhall, in Baviera. Oggi è ricordata per essere stata una delle poche donne soldato austriache al fronte durante la Prima guerra mondiale. Dopo la prematura morte della madre, Viktoria si trasferì col padre ad Arco, dove trascorse il periodo della sua adolescenza. Appena prima dello scoppio della guerra, padre e figlia si spostarono a Merano: l'uomo lavorava come mastro calzolaio a Merano Maia Alta, quando, nel 1914, venne chiamato alle armi, inserito nel reparto dei Kaiserjäger (letteralmente "cacciatori imperiali") e inviato in Russia. Sua figlia fece allora richiesta per l'inserimento nel servizio militare volontario, ma fu scartata a causa della sua giovane età. A seguito di una grave ferita, suo padre fu costretto a tornare in patria, ma, appena dopo la sua guarigione, aderì al *Landsturm* ("milizia territoriale") come volontario. Nel 1915, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Viktoria riuscì ad aggirare la commissione di leva di Merano e a infiltrarsi sotto lo pseudonimo di "**Victor Savs**" nel battaglione degli Standschützen di Merano come **soldato di treno dell'unità equestre** per i lavori di fortificazione del fronte meridionale. In un secondo momento divenne conduttrice di animali da soma a Rovereto. Già nel 1916, spinta dal desiderio di poter riavvicinarsi a suo padre, entrò volontariamente a far parte del battaglione della milizia territoriale di fanteria "Innsbruck II". Negli anni di servizio presso l'armata, prese parte alle azioni militari al fronte nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. Per il suo coraggio e per la guida esemplare Viktoria ottenne numerose onorificenze, tra le altre la medaglia al valore in bronzo, la Croce al merito dell'Imperatore Carlo I d'Austria e la Grande Medaglia d'argento al valore; ottenne inoltre un maggiore grado di riconoscimento come l'"**Eroina delle Tre Cime**". Viktoria prestò servizio al fronte dolomitico senza che la sua vera identità di donna



fosse mai scoperta; questo almeno fino a quando non fu ferita il 27 maggio 1917, quando un pesante masso si staccò durante un attacco con granate e le causò una profonda ferita al piede destro, a causa della quale le dovettero amputare la gamba al di sotto del ginocchio. Il suo segreto fu inevitabilmente scoperto durante il suo ricovero nel lazzeretto. Non più idonea a combattere al fronte, Viktoria Savs iniziò a darsi da fare per aiutare la Croce Rossa austriaca. Viktoria Savs morì il 31 dicembre 1979 a Salisburgo, all'età di 80 anni.

Giuseppina Qualizza

A cura di Bruna Santi

Giuseppina Qualizza nacque il 1° marzo 1878. Originaria di San Leonardo e si trasferì a Udine, sposò Francesco Mattiuzzi. Verso il 1913 emigrarono nella regione austriaca della Carinzia con i due figli Luigi ed Elisabetta. Herr Franz, come veniva chiamato, fu assunto presso la fabbrica di fucili da caccia (Ferlach Genossenschaft) di Ferlach (in sloveno Borovlje) ad una decina di chilometri a sud di Klagenfurt. Il contratto prevedeva un alloggio compreso di legnaia e solaio. Il grande edificio che si staglia sul profilo del paese è abitato dai dipendenti della fabbrica. ~~incluso nel pacchetto contrattuale vi era la prosecuzione degli studi, oltre quelli elementari, per il figlio Luigi.~~ Lo scoppio della guerra nel 1914 non alterò il lavoro di Francesco, al contrario delle decine di migliaia di emigranti friulani in Austria-Ungheria e in Germania che furono costretti a rientrare in Friuli. Il 23 maggio 1915 il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico, così tutto il nucleo familiare Mattiuzzi fu internato in un campo di concentramento. In seguito Giuseppina Qualizza e i due piccoli vennero rimpatriati in uno scambio di internati civili, mentre Francesco rimase prigioniero in quanto lavoratore qualificato. Giuseppina tornò nella casa di parenti a San Leonardo. Per sbarcare il lunario fece la "portatrice", come altre donne delle valli che però ebbero un tardivo riconoscimento, al contrario di quelle più famose della Carnia.

Verso la fine dell'estate del 1917 tra soldati e ufficiali italiani circolava la voce di un imminente attacco austro-ungarico in grande stile, forse particolarmente colpita dalle voci che si rincorrono e dalla durissima vita che conducevano lei e i figli; il 23 ottobre 1917 decise di chiudere la casa di San Leonardo e scappare il più lontano possibile dalla zona di guerra. Fuga decisamente tempestiva dato che all'alba del giorno seguente iniziò il breve ma intenso bombardamento contro le trincee italiane. La famiglia salita sul treno evitò le tremende tragedie che colpirono tutti i suoi compaesani e gli altri profughi friulani che dovettero fuggire tumultuosamente inseguiti dalle truppe imperiali. Il piccolo gruppo Mattiuzzi Qualizza arrivò profugo in provincia di Parma, in una zona appenninica. Il ricordo del periodo trascorso è molto sofferto. Per sopravvivere furono costretti a lavorare in una specie di lavanderia, dove venivano lavate e risistemate le divise di soldati feriti o morti. A volte trovavano resti umani nei panni. Durante questo periodo furono costretti a rubare castagne o frutta di stagione, sfuggendo alle ire dei contadini rimasti.



MARIA PIAZ DE PAVARIN

A cura di Michelle D'Odorico (V A Tecnico del Turismo)



Maria Piaz de Pavarin nata a Pera di Fassa (Trento allora parte dell'Impero austro-ungarico) nel 1877 andò in sposa giovanissima, ebbe sette figli dal marito. Il matrimonio si chiuse per decisione di Maria, fu una delle prime donne a separarsi dal marito in Val di Fassa. Iniziò poco dopo la sua avventura nel settore del turismo aprendo una "baracca" nel passo Pordoi. In quel periodo però iniziò la Prima Guerra Mondiale, segnata dalle battaglie sul Carso, ma anche dalle trincee lungo le Dolomiti. Nel 1915 Maria Piaz aiutò due trentini irredentisti a passare il confine austro-italico. Per non farsi vedere dai soldati che controllavano il confine, fuggirono durante la notte e dopo molte peripezie arrivarono dall'altra parte nel Regno d'Italia. Maria Piaz tornò a casa sua con molte difficoltà, poiché fu interrogata parecchie volte durante il suo viaggio di ritorno. Pensava fosse andato tutto bene, ma alcuni mesi dopo fu interrogata e portata a Linz e poi internata nel campo di concentramento di Katzenau assieme alla moglie di Tita Piaz (famoso alpinista e guida alpina) e allo zio Paolo. Dopo un periodo le fu dato un lavoro come infermiera notturna nell'ospedale del campo concedendole una camera tutta sua. Passarono tre anni dopodiché fu liberata, ma non poté ancora rientrare a casa. Appena le fu concesso, rientrò al suo paese dai suoi figli, subito dopo si buttò a capofitto nell'industria del turismo e pochi anni dopo assieme al figlio ampliò la sua "baracca" e costruì un albergo al Passo Pordoi. Maria Piaz morì nel 1971.

PICCOLO DIARIO DI CATERINA

A cura di Giulia Pilosio (V A Tecnico del Turismo)

Caterina è una ragazza che a 12 anni inizia a scrivere il suo diario personale. Descrive giorno per giorno la sua vita quotidiana, caratterizzata dagli impegni scolastici, dalle funzioni religiose, dalle amiche e dai lavori domestici. Conduce una vita tranquilla e spensierata, anche quando il Regno d'Italia entra in guerra contro la sua Patria, l'Impero Austro - Ungarico. Con il passare dei mesi la situazione del paese cambia e i pensieri di Caterina iniziano a maturare, tanto che nelle pagine del suo diario testimonia il dolore e l'apprensione della sua famiglia verso i propri

cari in guerra; la lontananza dal fronte rallenta l'arrivo delle notizie e le comunicazioni difficili fanno stare tutti in ansia. La situazione peggiora con la morte del fratello e Caterina inveisce più volte contro l'Italia, che a fine guerra diventerà la sua nuova Patria. Il suo diario è la testimonianza di come la guerra può cambiare radicalmente la vita di una bambina.

LUCIA ANZIUTTI

A cura di Angela Zentilin (V A Tecnico del Turismo)

Con lo scoppio della guerra Italo-Austriaca il 24 maggio 1915, a Forni di Sopra la vita paesana cambiò. Lucia Anziutti "Turco", donna di profonda fede in Dio trascrisse in un diario tutte le sue impressioni su ciò che accadde in quel periodo. Una mattina della fine di ottobre del 1917 Lucia, dopo essersi svegliata presto, vide molti carri fermi in strada, curiosa scese e sulla porta si trovò un soldato proveniente da Tolmezzo che le disse che il fronte era distrutto. Il nemico era vicino. Durante questi concitati giorni prestò aiuto ai profughi e ai soldati feriti, vedendoli in quelle condizioni Lucia provò una gran compassione e si immedesimò nelle loro sofferenze. I primi di novembre Lucia, così come tutta la popolazione fornese, dovette prepararsi per fuggire verso una destinazione ignota, ma furono bloccati perché molti militari si erano fermati nel Cadore. Il nemico si avvicina sempre di più. Tutta la popolazione aveva paura di ciò che avrebbero potuto fare le truppe austriache e tedesche se solo si fossero opposti a loro e l'unica soluzione fu quella di arrendersi e sottomettersi. Le truppe tedesche iniziarono a invadere e soccheggiare il paese come se fosse loro occupando la casa di Lucia e dei compaesani, mettendo tutto a soqquadro. Si udivano colpi di cannoni, mitragliatrici e fucile che provenivano da cima Mauria e che cadevano a pochi chilometri dal paesino non dando cenno di cessare. Girando per le vie del paese Lucia incontrò dei carri con feriti tedeschi e pensando ai nostri soldati italiani provò molta compassione per loro pensando che, come i nostri, erano vittime del dolore. Le truppe seguivano a passare con carri di munizioni e di vivande e a ogni passaggio entravano nelle case con lo scopo di rubare gli oggetti più cari. Lucia, sotto un cielo scuro di nubi, si addormentò e sognò la sua bella Italia e un passato non sempre felice, ma tranquillo.



A destra le due sorelle Anziutti. Seduta in nero Lucia. (Circolo Fornese di Cultura)

Con il sostegno della Fondazione CRUPper il progetto "Storie di donne nel 900. Un percorso di genere in Friuli Venezia Giulia"



Alto patrocinio del Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri

Con il patrocinio di



Amici Fortezza
Osoppo



Comune di Udine



Comune di Stregna



Club UNESCO Udine
Membro della Federazione Italiana
dei Centri e Club Unesco Associate
alla Federazione Mondiale



Dolomitenfreunde



ISTITUTO FRIULANO
PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE



Kobariski
Muzej



Provincia di Udine
Province di Udin



Società Italiana
delle Storie

Con la collaborazione di



Museo Civico
del Risorgimento
di Bologna



Museum 1915-18 vom
Ortler bis zur Adria
Köttschach-Mauthen



Istituto per la Storia del
Risorgimento Italiano
Museo Centrale del
Risorgimento, Roma



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

nediške
Vallè del Natssone



FWW Centenary
Led By IWM
Centenary partnership
programme



ISTITUT CULTURAL LADIN
MUSEO LADIN DE FASCIA



Archivio storico fotografico moggese
sezione della Biblioteca comunale
Comune di Moggio Udinese



Museo????



Pro Drenchia



tolminski muzej



Museo delle
Donne Merano



Quello che le Montagne
Restituiscano



Fondazione Giovanni Angelini
Centro Studi sulla Montagna

I LUOGHI DELL'INCONTRO



Lavandaia a Cappella Sleme (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)



Lavandaie alla fontana, Egna (Istituto Ladino Fassa)



Grado - scenette alla fontana (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)



Pozzo di Rege Forei. (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)



Lavandaie Albania (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)



Particolari del gruppo donne alla fontana di Arta Albania (Museo Centrale del Risorgimento, Roma)



CROCEROSSINE: FOTORACCONTO

Roma (Fondo Laureati della Biblioteca Comunale di Foligno)

Roma. luglio del 1918
 Le dame Samaritane dell'ospedale Montebello, nel quarto anno della guerra vittoriosa, augurando il supremo trionfo all'Italia dipingono questo ricordo al loro direttore con affetto stima e riconoscenza
 Anna Garofalo - Ida Lodi
 Dirigente Ospedale

Mrs. Rector - Clara Mucchio - Anna Di Filippo
 Susanna Ricci - Anna Bazzani
 Teresa Bononi - Emma Farallo
 Vittoria Bononi - Maria Luisa Barabini
 Est. S. M. L. - Clara Barabini
 Emma Betts
 Elena Faraggi



LA COSTRUZIONE DELLE TRINCEE

(Museo Centrale del Risorgimento, Roma)





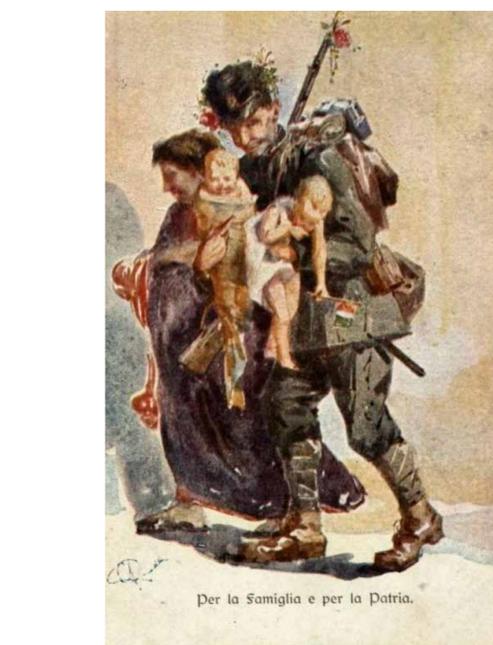
LE DONNE DI IERI

Annunziata Maria Vuerich (coll. Linien Snaidero), Ex lavoratrici Val del Chiese (Recuperanti in Rendena 1915-1918, La Guerra Bianca Adamellina), Gruppo di donne Rendene riunte in convitto 1981 (Recuperanti in Rendena 1915-1918, La Guerra Bianca Adamellina), Lirussi Giacomina, nata a Trelli di Paularo il 06.07.1904 (coll. Simone Del Negro), Virginia Baron (coll. Andrea De Toni), Ex-portatrice val Rendena negli anni '80 (Recuperanti in Rendena 1915-1918, La Guerra Bianca Adamellina).



L'USO DELLA DONNA O LA DONNA USATA: LA PROPAGANDA

La figura della donna fu adoperata per scopi propagandistici. Le cartoline reggimentali utilizzano la donna come simbolo della patria che va difesa. Le cartoline che invitano a partecipare allo sforzo bellico riproducono una donna che chiama, come una madre premurosa, ognuno al proprio dovere. Le cartoline più propagandistiche ritraggono una donna che s'intuisce violata e scacciata dalla propria casa, insieme ai figli. Altre cartoline mostrano donne che sono vestite da soldato, che lavorano al posto degli uomini. Si è al primo uso massiccio dello strumento propagandistico e proprio sulle donne si costruiscono una serie di cliché che saranno in seguito irrobustiti: madre premurosa, moglie che attende il ritorno del soldato, donna preda di guerra e perciò violata e anche prostituta disponibile, santa a cui votarsi prima di morire. In ogni caso donna usata.



L'esposizione

STORIE DI DONNE... Aspetti della condizione femminile nella Prima Guerra Mondiale
Apertura dal 17 marzo 2016 al 30 maggio 2016

Organizzazione a cura di Anna Maria Zilli, Giancarlo Martina
Allestimento Michele Galliussi, Giancarlo Martina



Con il sostegno della Fondazione CRUP per il progetto
"Storie di donne nel 900. Un percorso di genere in Friuli Venezia Giulia"

Si ringrazia per la fattiva collaborazione

Fabrizio Alberti, Anna Angelini, Alfio Anziutti, Franco Capelli, Damjana Fortunat Černilogar, Isabelle Chabot, Željko Čimpric, Fabio Chiocchetti, Simone Del Negro, Antonio De Toni, Andrea De Toni, Michele Dragoni, Nadia Filippini, Roberto Lenardon, Luca Mucig, Sigrid Prader, Francesco Rucchin, Otello Sangiorgi, Bruna Santi, Domenico Segala, Linien Snaidero.

Con il patrocinio di

Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri
Amici della Fortezza di Osoppo
Comune di Udine
Comune di Stregna
Club UNESCO Udine
Dolomitenfreunde
Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione
Kobariškj Muzej
Provincia di Udine
Società Italiana delle Storiche

"Ritagli di guerra" incursioni pittoriche di Michele Galliussi.

Con la collaborazione di

Archivio Storico Fotografico, sezione della Biblioteca Comunale del Comune di Moggio Udinese
Associazione Amici Delle Alpi Carniche, Museo Storico "La Zona Carnia nella Grande Guerra", Timau (UD)
Associazione Pro Drenchia
Andrea De Toni Paularo
Circolo Fornese di Cultura
Dolomitenfreunde
Frauen Museum, Museo delle Donne Merano
Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi della Montagna, Belluno
Istitut Cultural Ladin, Museo Ladin de Fascia
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Museo Centrale del Risorgimento, Roma
Museo Civico del Risorgimento Bologna
Museum 1915-18 vom Ortker bis zur Adria Kötschach-Mauthen
Proloco Nediske Doline Valli del Natisone San Pietro al Natisone / Servizio Civile Nazionale
Quello che le montagne restituiscono, archivio famiglia Della Mea Pontebba
Recuperanti in Rendena 1915-1918, La Guerra Bianca Adamellina
Tolminskj Muzej
Biblioteca Comunale di Foligno

Le immagini sono state concesse ad uso gratuito per l'allestimento della esposizione, è pertanto vietato il loro riutilizzo improprio e non autorizzato.
Le didascalie sono state fornite dai prestatori e sono state fedelmente riportate.

Istituto Statale di Istruzione Superiore "Bonaldo Stringher"
Viale Monsignor Giuseppe Nogara - 33100 Udine - Italia
Telefono 0432 408611 - fax 0432 410041
udis01700n@istruzione.it - www.stringher.eu